

Conchiudo e dico che è inopportunistissimo stabilire in Sardegna la perfetta proprietà dei terreni aperti.

Signori, tutti sappiamo che i popoli degli Stati Uniti, d'America e della Gran Bretagna sono ben costituiti e meglio governati che la Sardegna non è. Ebbene! Se ho letto il vero, tanto l'Inghilterra come l'America hanno stabilito la chiusura per l'acquisto della piena proprietà. Presumeremo noi essere più capaci di ottenere ciò che per leggi così repentine non bastò il cuore di ottenerlo alle più libere, civili e potenti nazioni della terra?

Da persone degne di fede io sono assicurato che neppure in Piemonte, nell'Alessandrino, si possono proteggere i terreni che sono aperti; che sarà in Sardegna, dove i villaggi son così distanti dalle campagne? Sarebbe, ripeto, disseminarvi discordie.

Mentre, nell'intento lodevole di anticiparle un bene, finiremo per approvare un male alla Sardegna adottando la perfetta proprietà dei terreni aperti, non si è riflettuto a far cessare gli odi e i luttuosi conflitti che nascono dalle forzate comunioni di pascolo tra comune e comune. È questa in Sardegna una pubblica calamità. Ad ottenere questo scopo, dopo l'emendamento propongo un articolo addizionale che entrarebbe dopo l'articolo 12.

DE CANDIA, commissario regio. Io certamente non potrò seguire l'onorevole oratore, mi permetterà di dirlo, nella filippica che credette di dover pronunciare contro il Governo, le leggi e le cose pasate; mi limiterò quindi a ragionare sopra l'articolo 12 che forma principalmente l'oggetto della discussione della Camera. Dico che è necessità che i proprietari siano fatti padroni dei propri terreni, e quindi ne viene di conseguenza che è d'uopo svincolare queste proprietà dall'inceppamento a cui sono soggette, che siano posti i proprietari nella piena ed assoluta padronanza dei loro beni, e che i loro terreni siano resi disponibili per ogni e qualunque coltivazione cui loro piaccia dedicarli.

L'onorevole preopinante disse che questa legge, od almeno questi articoli, sono lesivi di molti interessi; ma, domando io, a quali interessi egli accenna? Sono forse questi individuali o collettivi; o vorrebbe egli erigere appunto in casta privilegiata coloro che fanno la professione di pastore? Si potrebbe forse per avventura credere che questi pastori siano i soli padroni del suolo sardo? Che se a loro può essere profittevole usarne in tutti i modi che loro più piace, anche i più vandalici, incendiando persino le nostre foreste, ed in-sterilendo le sottoposte valli, diremo noi ancora essere essi i padroni assoluti del suolo sardo? Non già, signori, se vi ha padronanza del suolo in Sardegna, come ovunque, è nei comuni, nei proprietari. Io non farò distinzione tra casta e casta, tra agricoltori e pastori: si debbono confondere nell'industria agricola; per conseguenza io dico che gli interessi degli uni non debbono ostare agli interessi degli altri; e quindi questa legge non pregiudica ai reali interessi agricoli, e meno che mai a quelli della pastorizia. Credo non si possa dire questa sacrificata. Allorché col regio editto 6 ottobre 1820 furono istituite le chiudende, è vero che si poterono commettere delle esorbitanze: ma che perciò? Dobbiamo noi disconoscere tutti i benefizi che questa legge ha recati, o non dobbiamo piuttosto ad essa attribuire l'incominciamento delle modificazioni introdotte nell'industria agraria in Sardegna? Mercè essa divenne in qualche modo stabile la pastorizia; e si riconobbe che non consisteva nel gran lusso di bestiami e di terreni la ricchezza, ma bensì nell'economia di essi. Perciò io dico che colla legge 6 ottobre 1820 essendosi già posto un qualche freno così a quella stragrande libertà

che aveva la pastorizia errante in Sardegna, si limitarono le sue esorbitanze; e ciò che si credeva in quel momento fosse un ucciderla fu in effetto un vero beneficio, e di questo beneficio se ne risentirono molte provincie, locchè l'onorevole preopinante non potrà disconoscere, nel *Monte acuto* segnatamente. Dacchè ebbero chiusi i propri terreni quasi interamente in *tanche* è divenuta quella regione la provincia la più ricca, la più industriosa dell'isola, giacchè con questo mezzo si è potuto venire a capo di dare al bestiame quell'asilo che gli era negato da prima, e quel costante nutrimento, mercè ben economizzati pascoli, che forma il suo benessere; nutrimento e cure impossibili, allorché ne andava tutto l'anno vagando nelle varie regioni dell'isola.

Egli teme che queste prescrizioni possano sollevare delle inimicizie; ma perchè si ingenerano queste inimicizie? perchè i propri diritti non sono ben specificati; perchè appunto quando i pastori di un comune vogliono irrompere sui terreni di un altro comune, allora si che queste inimicizie si destano, e vengono i contendenti ad opere di fatto, e pur troppo la Sardegna ne dà sventuratamente frequenti esempi!

Ma appunto con gli articoli della presente legge si viene a fare in modo che dando un tempo sufficientemente grande, perchè i pastori possano essi stessi capire il beneficio che loro si porge colla medesima, sapranno prendere in conformità le loro misure, e quando dovrà venir l'epoca che il pascolo errante sia tolto da sopra tutta la superficie dell'isola, farà sì che ognuno conoscendo i propri diritti non cercherà invadere quello degli altri; l'agricoltore potrà ancora, mietute le biade, ritrarre un beneficio dai propri terreni, giacchè allora i pastori trattando da persona a persona coi proprietari di questi terreni, potranno fruire di quelli che ora giacciono talvolta inutili, solo perchè lasciati forzatamente dalla legge incolti, e non usufruttuati nè dagli uni nè dagli altri; ma quando il forzato maggese sia tolto, quando sia ridonata agli agricoltori tutta la disponibilità del loro terreno, non moltiplicheremo noi la loro ricchezza, si avrà perciò difetto di pascoli, saranno perciò essi ingoiati dal Mediterraneo?

Si è pur veduto che l'isola non ha braccia bastevoli per poter coltivare tutta la superficie dei propri terreni; ma tutti i terreni che sopravvanzeranno saranno a disponibilità della pastorizia; che anzi io credo verrà tempo che gli agricoltori pagheranno i pastori perchè vogliano prendere le loro terre in affitto, perchè vediamo ancora oggigiorno che essendosi moltiplicate le *tanche* (le *tanche* sono quei terreni chiusi che servono quasi esclusivamente per pascoli), ebbene oggigiorno i proprietari di *tanche* devono sollecitare i pastori, perchè vogliano stringere convegno con loro, ed affittare quelle loro proprietà. Quindi io credo che non sia a temere nè inimicizia, nè danno per la pastorizia: io credo che ne debba da ciò nascere e maggior prosperità per essa, e tranquillità somma per il paese. (*Bravo! Bené!*)

SPANO G. B. La Commissione nel proporre alla Camera l'articolo 12 di questa legge non si dissimulò sicuramente la grave difficoltà che esso potrebbe incontrare. Pensò che se la coltura dei cereali forma il primo prodotto dell'isola, la pastorizia ne forma sicuramente il secondo, chè la metà dell'isola vive quasi esclusivamente di questo prodotto. Ma d'altra parte considerò pure che non poteva con una nuova legge d'imposte durare l'attuale sistema di comunione dei pascoli, avvegnachè ciò avrebbe portato un danno gravissimo alle finanze dello Stato. Se il reddito netto è quello che servir deve di base alla nuova imposta che noi intendiamo di stabilire in Sardegna, egli è evidente che il proprietario non usu-